



CINQUE STELLE

M5S rimandato a lunedì, Grillo puntella la leadership di Di Maio

■ APAGINA 2



SEMESTRE EUROPEO

La stampa europea crede al capo del governo italiano. Tira e molla sulla crescita

■ APAGINA 3



ROMA CAPITALE

Il piano di rientro salva (per ora) la poltrona a Marino: tagli per 450 milioni

■ APAGINA 2

DOPO IL VERTICE

Gli interessi di Weber e le idee di Matteo

■ SANDRO GOZI

«Sono gli interessi e non le idee a dominare immediatamente l'agire dell'uomo. Ma le "concezioni del mondo" create dalle "idee" hanno spesso determinato - come chi aziona uno scambio ferroviario - i binari lungo i quali la dinamica degli interessi ha mosso tali attività». Il Weber (Max) di Erfurt che anche la generazione Telemaco ha studiato (magari con un programma Erasmus a Heidelberg) ci aiuta a capire la differenza tra le idee indicate ieri da Renzi e gli interessi (e i pregiudizi) con cui il Weber (Manfred) di Niederhatskofen è intervenuto a nome del Ppe.

— SEGUE A PAGINA 3 —

ITALIA-GERMANIA

Guerra? Oggi Berlino pensa solo ai Mondiali

■ ANNA PAOLA CONCIA

Cari connazionali devo deludervi, l'unico scontro a cui pensano oggi i tedeschi è quello con i francesi, ma non sulla flessibilità o sul rigore in Europa, bensì sulla partita di oggi ai Mondiali di calcio. I media non parlano d'altro e non c'è traccia della notizia con cui aprono i giornali italiani sul presunto scontro tra il presidente del consiglio Renzi e i tedeschi a Strasburgo, nel discorso di apertura del semestre europeo a guida italiana. Minimizzano?

— SEGUE A PAGINA 4 —

TENDENZE

Il ritorno alla volatilità elettorale

■ PAOLO NATALE

Ha fatto bene Ilvo Diamanti (*Repubblica* del 30 giugno) ad accostare il tifo calcistico alle appartenenze politiche. Ma l'ha fatto in maniera impropria: giustapposendoli, anziché affiancarli. Perché sempre di tifo si tratta, o meglio, di identificazione collettiva, in entrambe le situazioni.

La storia elettorale del nostro paese è vissuta per parecchi decenni di intense contrapposizioni, di radici sub-culturali che sfociavano poi, nel segreto dell'urna, in un classico voto di appartenenza.

— SEGUE A PAGINA 4 —

SENATO E ITALICUM > IL NUOVO INCONTRO FRA IL PREMIER E L'EX CAVALIERE



La benzina europea spinge Berlusconi a rispettare i patti

L'accordo di gennaio del Nazareno regge. Dopo il successo di Strasburgo Renzi vede il capo di FI e lo induce a serrare i ranghi nel suo partito. Il diarca di M5S sempre più nervoso

■ RUDY FRANCESCO CALVO

Obiezioni, resistenze, dissensi sembrano cancellati d'un colpo. Ieri mattina Matteo Renzi e Silvio Berlusconi hanno confermato che il patto del Nazareno è ancora valido, che la riforma del senato sarà approvata senza difficoltà la prossima settimana, quando arriverà nell'aula di palazzo Madama, e che l'Italicum vedrà definitivamente la luce prima della

pausa estiva.

L'incontro a palazzo Chigi tra il premier e il leader di Forza Italia è durato oltre due ore ed è servito a fare il punto sulle questioni che si sono riaperte dall'ultima volta che i due si sono visti. Anche a seguito della svolta "collaborativa" del Movimento cinquestelle. L'ex Cavaliere ha offerto il proprio sì all'accelerazione chiesta da Renzi sulle riforme, ottenendo in cambio garanzie sull'approvazione della nuova legge elettorale senza ritoc-

chi consistenti (cioè, senza le preferenze e con le soglie attuali) e un generico impegno per un "coinvolgimento" sulla prossima riforma della giustizia. Porta chiusa, invece, sul presidenzialismo: «Non è il momento di parlarne», ha chiarito Renzi.

Stretta la mano al premier, Berlusconi ha dovuto fare i conti con i dissidenti del proprio partito, capeggiati da Brunetta e Minzolini, che all'assemblea dei parlamentari forzisti hanno insistito sul

cavallo di battaglia dell'eleggibilità dei senatori. Il leader ha rinviato formalmente la decisione a martedì prossimo, ma - rinsaldato l'asse con palazzo Chigi - è veramente difficile immaginare che possa far mancare il proprio sostegno alla riforma.

All'insegna del motto *simul stabunt, simul cadent*, l'indebolimento della fronda interna a FI rende più complicata anche la posizione dei senatori dissidenti del Pd, capeggiati da Vannino Chiti. La loro rischia di trasformarsi adesso in una mera battaglia di testimonianza, che non intaccherà la solidità dei numeri dell'ampia maggioranza delle riforme a palazzo Madama.

Resta aperto, comunque, il canale di dialogo che si è aperto tra Pd e M5S. Le delegazioni dei due gruppi torneranno a incontrarsi lunedì prossimo (Grillo ha già detto che non ci sarà, difficile anche la presenza di Renzi), ma il principale punto di discussione che i Cinquestelle avevano posto sul tavolo - l'introduzione delle preferenze nell'Italicum - sembra ormai spazzato via. Le modifiche alla riforma - è stato ribadito ieri a palazzo Chigi - vanno concordate tra tutti i contraenti del patto. E tra costoro c'è Berlusconi, non Grillo.

@rudyfc

— SEGUE A PAGINA 4 —

ROBIN

Fango

Lo scontro tra Feltri, Sallusti e la Santanchè su chi ha

infangato Boffo: in confronto

Gomorra è un filmetto comico.

BRASILE 2014

Due presidenti uniti dai Bleus

■ VALENTINA LONGO ■

Un po' più a destra, ecco sì, da questa parte, un po' verso sinistra... ecco ci siete. E ora guardate, guardate bene tra gli spettatori del Maracanà, tempio sacro del football, quando alle 18 mezzo mondo si fermerà per assistere alla prima sfida clou dei quarti, il match tra la Nazionale e i Bleus. Potreste trovarci Monsieur le président, e invece non c'è. Eppure sarà nutrito il gruppo

di francesi appesi alla vittoria dei giovani, alla sfida tra i colleghi di Pogba e i compagni di Mueller, ma non sulle tribune del glorioso stadio di Rio. Se ne stanno a casa loro, incollati agli schermi, o almeno è lì che troverete almeno due presidenti: perché mai come ora ai francesi serve continuare a vincere. Primo fra tutti, serve a Hollande, l'Impopolare.

EDITORIALE

Ti piace Renzi antitedesco? Vota le riforme

■ STEFANO MENICINI

La relazione è diretta, immediata, tra la giornata campale di Matteo Renzi a Strasburgo e l'accelerazione romana sulla riforma del senato e sull'Italicum.

Al ritorno dall'insediamento del parlamento europeo, il presidente del consiglio ha trovato un quadro politico nazionale cambiato. Stavolta non perché in sua assenza si fossero verificati incidenti nel Pd. Al contrario. Il modo col quale Renzi ha definito i termini del confronto-scontro con il blocco guidato dalla Germania consegna al premier un consenso quasi unanime, tra i partiti e sui media. Intuitivamente, i suoi numeri nell'opinione pubblica devono essere ulteriormente saliti: definitivamente, Renzi è l'avvocato del paese, la persona alla quale l'Italia affida la difesa delle proprie buone ragioni.

Renzi sa bene che queste buone ragioni non possono essere agitate in Europa con la pretesa di essere dalla parte del giusto "a prescindere". Basti il riferimento a come in Italia i fondi europei vengono spesi, non spesi, mal spesi o semplicemente derubati, per motivi che hanno a che vedere con la burocrazia, con la lentezza dei processi autorizzativi, con la cattiva giustizia, con la disonestà del ceto politico e imprenditoriale.

Da oggi in poi, insieme a un consenso aumentato, Renzi ha un argomento decisivo: io non ho paura di scontrarmi con i poteri forti europei per ottenere non nuove regole ma nuove politiche per l'Italia e per la Ue; ho conquistato sul campo una forza che va oltre i confini; qui in patria però non potete colpirmi alle spalle: le riforme delle quali mi faccio forte all'estero le dobbiamo fare davvero, in fretta.

Non c'è mai stato dubbio che Berlusconi sarebbe rimasto fedele al patto del Nazareno, a dispetto dei mal di pancia. Il suo interesse politico e personale è tutto nel rispetto di quell'accordo. Ed è paradossale - si sfiora il ridicolo - dover ascoltare forzisti delusi che denunciano il conflitto di interessi che spinge ora a difendere Mediaset a scapito del presidenzialismo: benvenuti nel mondo reale, così diverso dalla stanza dei balocchi nella quale Berlusconi vi ha allevato.

Percorso e maggioranze per le riforme rimangono gli stessi: è stato facile prevedere breve durata per il dialogo con M5S. Ora si potranno rivedere, essendo il governo più forte, gli aspetti più opinabili dei testi di riforma. A cominciare dal legame pericoloso tra le maggioranze che si creano alla camera e nel nuovo senato, e l'elezione del capo dello stato.

@stmenichini

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ SENATO E ITALICUM

Berlusconi (e partito Mediaset) silenziano i dissensi FI: rinnovato patto Nazareno

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

«Rifletterò» e «trarrò le mie conclusioni» la prossima settimana, ha detto a deputati, senatori ed europarlamentari di Forza Italia riuniti nella sala della Regina a Montecitorio, dopo quattro ore di serrato dibattito. Ma le conclusioni di Silvio Berlusconi sono scontate. Sì al senato non elettivo con qualche correttivo alla bozza Boschi; sì all'Italicum ma no alle preferenze, casomai possibili aperture su modifiche alla soglia di accesso al premio di maggioranza e alle soglie di sbarramento «ma soltanto a condizione che siano bilaterali, ovvero condivise e concordate». E anche sulla riforma della giustizia dopo l'estate Forza Italia si attende che la maggioranza sia aperta all'ascolto delle sue proposte. Queste, riferiscono autorevoli fonti vicine all'ex Cavaliere, le conclusioni che Berlusconi trarrà la prossima settimana. Conclusioni che



saranno quelle del patto del Nazareno «rinnovato» ieri mattina a palazzo Chigi con Matteo Renzi, prima dell'assemblea degli eletti forzisti. Conclusioni che coincidono al millimetro con quelle del partito Mediaset che esercita con pugno di ferro – ora più che mai nella fase di drammatica emergenza giudiziaria e politica di Berlusconi – il pieno e incondizionato controllo di Forza Italia, puro distillato

berlusconiano dopo la scissione alfaniana. In minoranza, non silenziati ma ridotti all'angolo e ai minimi termini, gli oppositori alla linea di successione politica dinastica (Marina o Barbara) capeggiati da Renato Brunetta. Un dibattito «vero», per la prima volta dopo anni, su un tema di carattere politico non interno come quello sulle primarie: uno scontro duro sul nodo del senato elettivo

o non elettivo e, più in generale, sul carattere dell'opposizione al governo Renzi. Così è andata nel pomeriggio l'inedita, lunga assemblea dei forzisti con Berlusconi. Nessuna decisione formale, nessuna votazione: il leader, dopo quattro ore, ha annunciato che dirà la sua a inizio prossima settimana: cioè a ridosso dello sbarco in aula a palazzo Madama della riforma del senato. Al mattino, in un paio d'ore di lavoro tra Renzi e Guerini («È vero che vendete De Sciglio?», ha chiesto il vicesegretario milanista del Pd «Assolutamente no», ha assicurato il Cavaliere), Berlusconi, Verdini e Gianni Letta, il patto del Nazareno è stato rivisitato e riaggiornato. I forzisti incasserebbero il sì ad aggiustamenti in chiave proporzionale della rappresentanza dei gruppi regionali nella composizione del nuovo senato più altre limature del testo Boschi. Dell'Italicum s'è già detto. Il tono di Berlusconi, nel corso dell'assemblea, è stato pacato: ha ribadito l'impegno a «rispettare il pat-

to con Renzi», ha spiegato che il presidenzialismo è una riforma che non si può realizzare a breve, che la commissione d'inchiesta sul presunto «golpe» a suo danno è una chimera ma ha lasciato sfogare tutti, a tratti replicando agli argomenti dei dissidenti, tra cui Minzolini, Bonfrisco, Mussolini, Caliendo. Sull'Italicum Berlusconi non deflette di un millimetro: limiterà i danni, ha spiegato a quattr'occhi a un suo senatore: «Ricordati che a noi consente di fare quelle coalizioni che Grillo invece non fa». Di qui l'appello in assemblea a non polemizzare con i potenziali futuri alleati da Ncd, a Fdi, alla Lega. Ultimo messaggio ai forzisti: le casse sono vuote, pensate a pagare le vostre quote. Sembra un dettaglio e una nota fuoritema, ma non lo è affatto: è il modo di Berlusconi di ricordare a chi vuol fare la voce fuori dal coro che il partito è di sua proprietà. È lui che mette i soldi, è lui che decide. Giustizia... societaria.

@francelosardo

■ ■ CINQUESTELLE

M5S rimandato a lunedì. Grillo a Roma per puntellare la leadership di Di Maio

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Verso sera Luigi Di Maio può affacciarsi dagli schermi televisivi per sventolare la bandiera della trattativa che, pur con qualche rattoppo, resta l'unica a tenere insieme il Movimento e a offrire un orizzonte al format politico ideato da Grillo e Casaleggio.

E dire che la giornata non prometteva nulla di buono. L'accelerazione impressa da Renzi alla trattativa con Forza Italia ha irritato l'ala più oltranzista del Movimento. Da quelle parti continua a maturare uno scetticismo crescente verso il tentativo del giovane vicepresidente della camera e l'incontro tra

il presidente del consiglio e Berlusconi, che ha relegato il tavolo con i Cinquestelle a un ruolo ancillare, tanto secondario da poter aspettare fino a lunedì, rischiava di esacerbare gli animi dei più insofferenti verso la nuova linea soft nei confronti del Pd. A loro ha pensato Grillo. «Dobbiamo resistere e dare un'immagine positiva del M5S alla gente che è rimasta terrorizzata», ha spiegato ai senatori durante una riunione a palazzo Madama, e la mente di molti dei presenti è corsa veloce alle ultime battute della campagna elettorale per le europee, quando dai palchi di Milano e Roma, affacciati su piazze strapiene, il diarca genovese del Movimento parlava di toccare le pensioni, incarcerare giornalisti, espropriare patrimoni.

Tutto finito. Un epilogo sancito da un post apparso ieri sul suo blog nel quale Grillo, circostanza assai rara, ammette qualche errore, compreso quello di essersi presentato in televisione durante la campagna elettorale. Un riferimento implicito ma chiarissimo alla partecipazione a *Porta a Porta* nel quale Grillo sente di aver spaventato una quota determinante di elettorato. Ora i Cinquestelle si affidano ai toni decisi ma pacati di Luigi Di Maio che ieri, nonostante il tavolo con il Pd sembri sempre più marginale, rilanciava l'unico obiettivo politico che sente di poter ottenere, quella reintroduzione delle preferenze sulle quali è sicuro di trovare «l'approvazione di una grandissima maggioranza di cittadini italiani».

E allora la giornata romana di Grillo è servita soprattutto a caricare i suoi, a tenere la barra della nuova linea salda nelle mani di Di Maio e a confermare che il vicepresidente della camera ha la fiducia sua e dell'altro diarca del Movimento. Pochi i dettagli operativi. D'altra parte, tanto nella leadership del M5S quanto nella pattuglia parlamentare, s'è fatta spazio la pragmatica consapevolezza di non poter puntare a nessun altro bottino politico oltre alla reintroduzione delle preferenze, sulle quali vige il veto di Forza Italia e il possibilismo del Pd. E se anche non dovessero arrivare ai Cinquestelle sarebbe più complicato rimproverare di aver chiuso i propri voti nel congelatore.

@unodelosBuendia

■ ■ TIFO VIOLENTO

Alfano pronto alla linea dura. Il decreto prima dell'avvio del campionato

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Le norme contro la violenza negli stadi dovrebbero approdare in consiglio dei ministri al più presto: l'idea, infatti, è varare il decreto prima delle ferie per fare in modo che sia applicabile a fine agosto, con l'avvio del campionato di serie A e di serie B.

Nelle intenzioni del ministro dell'interno Alfano, il testo dovrebbe incarnare una stretta decisiva nei confronti del tifo violento e di tutto ciò che vi ruota intorno. Per evitare episodi come quello che ha caratterizzato la finale di Coppa Italia e che ha portato alla morte del giovane tifoso del Napoli Ciro Esposito, solo l'ultimo in ordine di tempo di una lunga serie di incidenti.

Fra le misure allo studio c'è un'applicazione più larga – per un più ampio

numero di reati, per esempio anche quelli di ordine pubblico – del Daspo, che verrebbe applicato anche a chi manda in pezzi vetrine o sfascia la carrozza di un treno (spesso il *pre* e il *post* partita) e portato da un massimo di cinque a un massimo di otto anni, ma non reso definitivo – il Daspo a vita – per ragioni di costituzionalità.

Il divieto di accedere alle manifestazioni sportive potrà essere applicato anche a gruppi di persone. Esempio classico: un bus di tifosi si ferma all'autogrill e lo danneggia? Il Daspo viene applicato a tutti, nessuno escluso. E al capo del gruppo, identificato *in loco* o allo stadio, il provvedimento sarà applicato nella sua forma più dura. Chi è già stato oggetto di un Daspo avrà poi obbligo di firma nelle ore della partita, per impedire che possa entrare ugualmente o pianificare azioni «punitive»



fuori dallo stadio. Fra le ipotesi attorno alle quali si ragiona, anche una forte limitazione alle trasferte non solo per i più agitati.

Una linea di rigore, dunque, che si sposa però anche ad aperture, per esempio nei confronti di chi, fra i violenti passibili di Daspo, volesse colla-

borare con le forze di polizia e per il quale si potrebbero introdurre attenuazioni dei tempi del provvedimento.

Il decreto si inserisce in un quadro più generale in cui il ruolo delle società e dei club è decisivo, per lo meno secondo quanto stabilito dal piano messo a punto dalla *task force* del Viminale a

fine aprile: settori degli stadi più piccoli, separati in modo netto per facilitare l'identificazione dei violenti, *steward* formati per tenere meglio sott'occhio la situazione, la possibilità di revocare le tessere di fidelizzazione agli ultrà violenti. Tutte cose non banali per le società, che però alla stesura di quel piano hanno partecipato.

Intanto, Alfano procede ascoltando il mondo del calcio. Ieri si è tenuto un comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza al quale hanno partecipato, fra gli altri, anche i presidenti del Coni, della Fige, della Lega Calcio. Li rivedrà a breve, dopo aver incontrato anche le società e i club. Per il momento il presidente della Lazio Claudio Lotito approva: «Concordiamo con la linea di estremo rigore, unita a un'azione di prevenzione che recuperi i valori sani dello sport».

@gozzip011

■ ■ CAPITALE

Campidoglio, oggi il piano di rientro. Marino è salvo, Roma non si sa

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

«Un lavoro serio». Il commento che filtra da palazzo Chigi dopo il vertice guidato da Graziano Delrio – al quale hanno partecipato il sottosegretario all'economia Legnini, il segretario generale Bonaretti, il governatore Zingaretti e il sindaco Marino, arrivato in bicicletta – è un buon viatico per il piano di rientro che verrà presentato ufficialmente oggi. E per l'inquilino del Campidoglio.

Nelle scorse settimane, soprattutto dopo la vittoria del Pd alle europee, si erano intensificate le voci che davano Marino in uscita, causa lo stallo in cui la capitale versa su tutti i fronti, la scarsissima popolarità di cui lo

stesso sindaco gode e, *last but not least*, i lunghi coltelli sui quali si mantiene l'equilibrio del Partito democratico nella capitale.

Poi, a metà giugno, l'assemblea romana ha raggiunto una sorta di tregua imposta dal vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini, che ha incontrato più volte anche Ignazio Marino. Quanto stabile sia questa tregua lo si vedrà nelle prossime settimane, quando il sindaco dovrà procedere all'atteso rimpasto rimandato finora.

Già con questo rinvio Marino ha segnato un punto a suo favore, perché nel frattempo riuscirà quasi sicuramente a farsi approvare dal governo il piano di rientro messo a punto con la nuova assessora al bilancio Silvia Scozzese (e l'aiuto e la supervisione di Legnini) illustrato ieri a Delrio. Palazzo Chigi ha

due mesi di tempo per esprimere il suo parere ma Delrio ha assicurato che esso arriverà entro la prima settimana di agosto.

Se il piano sarà approvato, dovrà essere emanato un decreto del presidente del consiglio, secondo quanto prevede il «salva-Roma» del 6 marzo, convertito dalla legge 2 maggio di quest'anno.

I capitoli in cui si articolano le cento pagine del piano riguardano tutte le questioni calde: società, patrimonio immobiliare, spending review, dipendenti, trasporto pubblico, energia. Mentre dovrebbe essere salvo il salario accessorio, per difendere il quale il 6 giugno scorso, con una protesta senza precedenti, sono scesi in piazza i

dipendenti comunali, non altrettanto può dirsi per l'illuminazione pubblica sulla quale sono previsti forti risparmi.

Cento pagine e 450 milioni di tagli. Forse in vendita 44 farmacie comunali

scorso a parte riguarda le farmacie comunali, a proposito delle quali lo stesso sindaco ha annunciato in una trasmissione radiofonica che la loro gestione non è condotta nell'interesse dei cittadini. La soluzione? «Trasformare le 44 farmacie in una società per azioni con un forte partner privato, rendendole produttive; oppure venderle sul mercato».

Il piano di rientro prevede 450 milioni di tagli in tre anni. Intanto è allarme nei dipartimenti e nei municipi per l'erogazione dei servizi nel settore sociale.

@meolimberty

L'ok della stampa europea

Il semestre italiano

Il ciclone Renzi nei media europei. Nuovo round con i tedeschi previsto per autunno quando saranno revisionati i patti di riforma dei bilanci

RAFFAELLA CASCIOLI

In Europa è Renzmania. Un ciclone che si è abbattuto su Bruxelles. Svegliando il vecchio continente, lanciando una nuova Odissea europea, sfidando a recuperare l'anima dell'Europa.

Il giorno dopo l'esordio del premier italiano davanti all'Europarlamento in occasione della presentazione del semestre di presidenza Ue dell'Italia, Renzi campeggia sulle pagine dei principali quotidiani europei (ma non solo) che tra apprezzamenti e critiche scoprono un nuovo protagonista della scena europea.

Se i toni più entusiastici emergono da una lettura dei principali quotidiani francesi (da *Le Figaro* a *Le Monde* passando per *Liberation*), sono i giornali tedeschi – e non poteva essere diversamente visto lo scontro avuto dal premier italiano con il tedesco Manfred Weber, capogruppo Ppe nel parlamento europeo – ad usare il chiaroscuro nel dipingere Renzi. E così la *Sueddeutsche Zeitung*, che solo qualche giorno fa aveva dedicato un lusinghiero articolo al premier italiano, oggi in un caustico commento dal titolo “Selfie per l'anima” scrive che «dal sogno italiano per un'Europa migliore si può facilmente arrivare a un incubo europeo», mentre la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* spiega che il motto di Renzi si sintetizza in «più crescita e meno rigore». Stessa musica per l'*Handesblatt* che però ricorda che Renzi «può agire a testa alta» alla luce del risultato elettorale riportato alle europee, mentre l'*International New York Times* lo definisce un leader carismatico e riformista che si è messo in rotta di collisione con la Germania ma «ha ricevuto una standing ovation alla fine del suo discorso di Strasburgo».

Tuttavia, lo scontro tra Italia e Germania, che porta alcuni media tedeschi a segnalare come «cristiano-democratici e socialdemocratici sono tutt'altro che uniti sulla politica dei prossimi anni», non dovrebbe produrre effetti sull'elezione di Jean-Claude Juncker a presidente della Commissione europea, nonostante il pressing del Pse ad opera della folta delegazione del Pd sull'agen-



da del nuovo governo comunitario. Ieri l'ufficio di presidenza del parlamento europeo ha stabilito che gli eurodeputati voteranno Juncker il 15 luglio per evitare la sovrapposizione tra questa votazione, che si svolgerà a Strasburgo, e la riunione straordinaria del Consiglio europeo (la prima sotto la presidenza italiana), che invece è stata convocata per il 16 sera a Bruxelles al fine di decidere sul restante pacchetto di nomine.

A Juncker gli italiani proveranno a strappare un impegno sugli investimenti

Juncker sarà votato a scrutinio segreto e dovrà ottenere la maggioranza assoluta ovvero 376 voti sui 751 eurodeputati. L'accordo è stato raggiunto sia a livello parlamentare che di capi di stato e di governo e, nonostante le defezioni attese sia nel Ppe (gli ungheresi di Orban voteranno contro) che in S&D (a cominciare da molti laburisti britannici), la maggioranza composta da popolari, socialdemocratici e liberali dell'Alde dovrebbe tenere. Il tentativo di vincolare Juncker, quanto possibile, a un'agenda di crescita che è stato l'obiettivo degli italiani è per ora riuscito solo a metà. Anche perché il socialdemocratico Martin Schulz ha agito con grande cautela evitando di forzare la mano anche per assicurarsi l'elezione alla presidenza del Parlamento europeo.

Occorrerà a questo punto verificare quanto Renzi e l'Italia riusciranno a pressare Juncker per vincolarlo

quanto meno ad un impegno concreto per politiche di crescita. Dopo le dichiarazioni “a caldo” del capogruppo S&D, Gianni Pittella, che non ha dato per scontata l'elezione di Juncker, ieri l'eurodeputata del Pd Simona Bonafè si è limitata a dichiarare che «terremo le orecchie dritte su quello che martedì prossimo ci dirà Juncker; vorremmo capire quale sarà l'applicazione della flessibilità concordata dal Consiglio europeo e scritta nelle conclusioni». E ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel ricevere la Commissione europea, ha ammonito che occorre combinare «la coerenza dei nostri impegni per il risanamento della finanza pubblica con l'obiettivo diventato ormai imperioso del rilancio della crescita e dell'occupazione». La strada per insistere su occupazione e investimenti non solo non è affatto preclusa ma, soprattutto, potrebbe essere un buon terreno di incontro e mediazione anche con i tedeschi. Se a Berlino nessuno è disposto a sacrificare il consolidamento di bilancio, il rafforzamento del legame di questo con la crescita potrebbe essere possibile nella misura in cui questo si traduca in un piano europeo per gli investimenti. In Germania, soprattutto negli ultimi anni, molte aziende hanno messo da parte una considerevole liquidità che chiede solo di essere impiegata in tutta sicurezza, di qui la richiesta lanciata da Markus Kerber direttore della Confindustria tedesca (Bdi) per finanziamenti di progetti infrastrutturali attraverso la capacità di

attrarre capitali privati. Si potranno magari rispolverare formule come i project bond, ma non si andrà molto più in là.

Il vero scontro, di cui mercoledì a Bruxelles si sono viste solo alcune schermaglie, arriverà però solo in autunno quando proprio nei mesi del passaggio del testimone nella Commissione gli europei si riuniranno per rivedere il two-pack e il six-pack. La revisione, prevista già con l'introduzione di questi accordi, dovrà essere discussa nell'europarlamento ed è fin d'ora possibile prevedere che ci saranno scintille fra le grandi famiglie europee, ma anche tra Germania da un lato e Francia e Italia dall'altro. Sarebbe tuttavia un errore ritenere che i tedeschi siano oggi isolati in Europa: la saldatura tra le istanze rigoriste dei paesi del Nord con quelle di Spagna, Portogallo e Irlanda (costretti a chiedere aiuto in questi anni, a sottomettersi alla troika e che quindi non vedono di buon occhio le “scorciatoie” di Francia e Italia) è nei fatti e le rimostanze di questi ultimi sono state fatte proprie dallo stesso capogruppo del Ppe Weber dopo che erano state messe sul piatto nel vertice dei popolari tenutosi prima del Consiglio di Ypres. Non a caso ieri l'ex presidente della Commissione europea Romano Prodi ha avvertito che serve una nuova alleanza per cambiare la cura ad un'Europa malata da anemia. Se l'Italia è l'unica a chiedere il cambiamento, dice Prodi, non si va da nessuna parte mentre se fosse in compagnia di Francia e Spagna la musica potrebbe cambiare.

Accanto a ciò, è bene non dimenticarlo, c'è il dossier delle nomine che in questi giorni si intreccia fittamente con l'agenda dell'esecutivo. Ieri Juncker ha incontrato a Bruxelles il presidente del Consiglio europeo Herman van Rompuy nel quadro della preparazione della sua squadra di governo che dovrà tenere conto di sottili equilibri come destra-sinistra ma anche uomini-donne e delle differenze geografiche come nord-sud ed est-ovest. Se il Ppe ha già ottenuto la presidenza della Commissione con Juncker, i socialisti potrebbero avere il Consiglio europeo ma non si mettono d'accordo sul nome visto che con il passar dei giorni aumentano le perplessità sulla prima ministra danese Helle Thorning-Schmidt e, stando alla *Sueddeutsche Zeitung*, la candidatura di Enrico Letta sarebbe bloccata da Renzi, che invece ne ha smentito l'esistenza. Qualora il Pse non riuscisse a decidere, il Ppe sarebbe pronto ad chiedere la poltrona per un suo esponente. Per l'alto rappresentante per la politica estera, che in base ai trattati dovrà essere concertato con Juncker, in pole position vi sarebbe l'italiana Mogherini sebbene salgano le quotazioni della bulgara Kristalina Georgieva del Ppe, che dalla sua avrebbe non solo il fatto di essere già commissaria e per giunta dell'Est (a cui non spetterebbe altrimenti altro portafoglio di peso) ma anche di essere particolarmente gradita all'amministrazione americana.

Il nodo tuttavia ancora da sciogliere resta quello del supercommissario economico che, chiesto dal Ppe, dovrebbe riunire la poltrona di commissario agli affari economici e presidente dell'eurogruppo. Una poltrona che Juncker avrebbe promesso al giovane ex premier finlandese Jyrki Katainen (molto apprezzato dalla Merkel) che si sarebbe dimesso in aprile per sostituire il connazionale Olli Rehn già nella commissione Barroso. Qualora Katainen non divenisse eurocommissario l'eurogruppo sarebbe presieduto dal conservatore spagnolo Luis de Guindos.

@raffacascioli

DOPO IL VERTICE

Gli interessi di Weber e le idee di Matteo

SEGUE DALLA PRIMA

SANDRO GOZI

Le idee di Renzi mirano a far uscire l'Europa dal binario morto in cui anni di rigore l'hanno portata. I pregiudizi di Weber vogliono tenerla su quello stesso binario. Renzi pensa ad un nuovo inizio ad alta velocità, Weber vorrebbe mantenere l'Europa su un lento treno regionale. Siamo solo all'inizio di un confronto politico. È naturale, perché sarebbe illusorio pensare che le posizioni dei rigoristi si possano dissolvere da un giorno all'altro come neve al sole.

Max Planck diceva che una nuova verità scientifica non trionfa perché i suoi oppositori si convincono e vedono la luce,

quanto piuttosto perché alla fine scompare, e nasce una nuova generazione a cui i nuovi concetti diventano familiari. Nessuno si augura la scomparsa di nessuno, naturalmente. Ma confidiamo nella nascita di una “nuova generazione europea” – il “nuovo inizio” di cui parla il nostro programma – e nella certezza di convincere, con la forza dei fatti, almeno alcuni dei sostenitori delle politiche di “austerità a tutti i costi” degli ultimi anni.

Se il buongiorno si vede dal mattino, possiamo dirci abbastanza soddisfatti. Perché le proposte di Renzi – e le linee specifiche del programma di presidenza italiana – hanno già segnato dei punti a loro favore, con l'accordo raggiunto la scorsa settimana dai leader europei sul documento strategico “Van Rompuy” per i cinque anni di legislatura. È sulla base di quell'approccio e di quelle priorità politiche che il Consiglio europeo ha designato Juncker presidente della Commissione. Ed è su basi simili che i principali gruppi politici in Parlamento europeo hanno riletto Schulz e valuteranno la designazione di Juncker prima di votare sulla sua elezione. Un inizio che ha aperto un ampio dibattito interno in vari paesi – soprattutto in Germania, ma anche in

Olanda – di cui l'intervento di Weber di ieri è l'ultimo esempio sul lato rigorista. Ma anche a Berlino e all'Aia ci sono diverse voci che si alzano per un'altra politica europea. Non aiuta contrapporre nord e sud, grandi stati e piccoli stati. Non aiuta neppure riattivare fastidiosi stereotipi. Ma tutto questo è relativo. Per il “nuovo inizio” che noi vogliamo promuovere, dobbiamo invece lavorare, in Consiglio e in Parlamento, per dare subito seguito a quanto indicato nel documento strategico di fine giugno. Il nostro semestre appena cominciato, questi sei mesi che abbiamo davanti, devono essere i primi di una legislatura europea di vero cambiamento. Innanzitutto sul tema della “flessibilità”.

Prima del vertice, alcuni, anche in Italia, non volevano neppure pronunciare questa parola, per paura delle reazioni. Invece i leader europei ne hanno parlato, e hanno fatto molto bene, impegnandosi a utilizzare la flessibilità esistente nel Patto e nelle altre regole europee per perseguire l'obiettivo comune della crescita dopo aver stabilizzato i mercati e le finanze nel pieno della

tempesta finanziaria degli anni scorsi. La nuova priorità che viene data alle riforme nazionali al servizio della crescita e del lavoro e ai necessari investimenti soprattutto europei significa anche sfruttare tutti i margini e il potenziale delle politiche comuni, a partire dalle traiettorie di riduzione del debito, per accompagnare e incoraggiare le riforme nazionali serie e

Per cambiare binario serve la cooperazione tra Consiglio e Parlamento europeo

credibili. Del resto, lo stesso debito pubblico può diminuire solo attraverso la crescita: una priorità condivisa da tutti nel vertice di Bruxelles, anche da Olanda, Finlandia e Germania. Ma di fronte ai vari “stop and go” anche di questi giorni che emergono dal dibattito nelle varie capitali, è evidente che occorre lavorare nelle istituzioni europee, e in particolare in Consiglio e Parlamento, per unire tutti coloro

che condividono queste priorità. Nell'emiciclo di Strasburgo ad esempio, il leader liberaldemocratico Guy Verhofstadt, evocando il piano Delors, ha indicato l'altra grande priorità drammaticamente mancata in questi anni: un piano di investimenti comuni europei. Una nuova politica degli

investimenti comuni, con regole più giuste, mobilitando le risorse finanziarie disponibili, a partire dalla Banca europea per gli investimenti, e sviluppando anche nuovi strumenti finanziari è esplicitamente prevista sempre nel documento Van Rompuy. È su questa base che governi e parlamentari europei possono lavorare già durante il nostro semestre per finalmente permettere all'Europa di fare gli investimenti necessari per le politiche dell'energia, del digitale, dei trasporti, delle telecomunicazioni, della ricerca o dell'istruzione.

La cooperazione tra Consiglio e Parlamento e all'interno del Parlamento tra tutti coloro che nei vari gruppi politici condividono la necessità di cambiare binario è decisiva. Mai come in questo momento l'Europa ha la possibilità di rilanciarsi attraverso la politica e i valori, dopo essere stata per anni prigioniera di rigidi parametri finanziari. «La burocrazia è tra le strutture sociali più difficile da distruggere» scriveva il Weber di Erfurt. Oggi sta a noi liberare l'Europa dalla pericolosa morsa tra tecnocrazia e populismi in cui si è cacciata e rispondere con la politica alla fortissima domanda di cambiamento che gli europei hanno gridato nel voto di fine maggio.

... ITALIA-GERMANIA ...

Guerra? Oggi Berlino pensa solo ai Mondiali

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ANNA PAOLA
■ ■ CONCIA

Sottovalutano? Snobbano? Niente affatto, la verità è che una nuova fase si è aperta nei rapporti tra italiana e Germania. I due protagonisti, Renzi e Merkel, grazie a una lucida e intelligente strategia politica vogliono costruire nuovi rapporti in Europa all'insegna della collaborazione, della stima reciproca, non senza confronto (anche aspro perché no) e dialettica. Per non dimenticare l'ottimo rapporto tra i ministri degli esteri Federica Mogherini e Frank-Walter Steinmeier, Martin Schulz e David Sassoli lavoreranno insieme, come presi-

dente e vice presidente del Parlamento europeo. E invece a molti autorevoli giornali italiani piacciono i "titoloni" su presunte guerre, conflitti, duelli tra Italia e Germania, mentre di questo clima catastrofico sui giornali tedeschi non c'è traccia. A noi piace tanto mostrare i muscoli, ma per fortuna il nostro presidente del consiglio sa che è più importante cambiare le cose che abbaiare alla luna.

Nell'indifferenza generale della stampa tedesca rispetto al battibecco tra Renzi e Weber (della bavarese Csu) c'è invece un accenno ad una presunta vaghezza dei contenuti del discorso del premier, ma anche in Italia si è scritto di questo. Davvero pensate che Angela Merkel non sia consapevole

che in Italia è stata avviata una nuova fase, che non riconosca in Matteo Renzi un partner autorevole? Lei sa benissimo che è finita la fase in cui "Angie balla da sola". In questo nuovo scenario la Cancelliera si aggiusta, si posiziona, preferisce mediare, e internamente cerca di tenere buoni i numerosi falchi interni al suo partito. Con cautela, certamente, ma questo è il suo stile. Del resto questi sono i tedeschi: rifuggono gli eccessi che piacciono tanto a noi italiani.

Oggi 4 luglio, nella Germania di Joachim Löw c'è un solo nemico: la forte Francia di Didier Deschamp, da sconfiggere ai quarti di finale dei mondiali del

Brasile. In giro per le città è tutta una bandiera, in ogni angolo, nei posti più impensati.

A Ricarda che ha comprato delle sedie per l'ufficio hanno regalato il kit del perfetto tifoso: trombette, bandiere, cappelli e quant'altro. Insomma qui si preparano ad una guerra di trombette e di bandiere, a noi italiani non ci pensano proprio. Anzi, sanno che grazie ai toni guerreggianti dei nostri giornali avranno meno tifosi tra le nostre fila mentre sperano che Neuer e

Müller li facciano sognare, e si preparano al "conflitto".

*Sui giornali
un accenno a
una presunta
vaghezza
del discorso
del premier*

... DOPO BERLUSCONI ...

Il ritorno alla volatilità elettorale

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ PAOLO
■ ■ NATALE

L'identificazione con il partito era forte, riempiva la vita, ne era una parte fondamentale: non si poteva fare a meno di votare Pci, o Dc, perché quella era la manifestazione della propria personalità, della propria visione del mondo.

Un mondo fatto di solidarietà con i propri simili, di forte identificazione in un progetto di vita e di relazioni con gli altri, di una forte credenza in un certo tipo di società. Dalla culla alla tomba, si diceva, io sto con il mio partito, che rappresenta le mie istanze nella politica locale e nazionale. Aveva un senso, una funzione essenziale nella costruzione dell'esistenza degli italiani di quel tempo.

Poi, lentamente, poco alla volta, erano subentrati i primi tentativi di fuga da quella gabbia dorata, dalle quotidiane costrizioni del dover essere in un certo modo, del dover seguire una condotta di vita simile ai propri simili: il bisogno di essere diverso, di sentirsi di-

verso dagli altri. In psicologia, viene chiamato il "bisogno di individuazione", contrapposto a quello di identificazione, il bisogno di parlare al singolare (io), anziché con il plurale (noi).

Erano i tempi della secolarizzazione, della scolarizzazione di massa, dei primi vagiti del femminismo, tutti movimenti tellurici che cercavano di sottolineare la diversità, l'autonomia, la fine della dipendenza familiare, familistica, padronale, maschile. L'importanza che aveva il partito, nella costruzione della personalità individuale, era sempre più flebile, meno incisiva. Il partito, non la politica. Perché era nel nome di un'altra politica che si cercava di evadere da quelle strette maglie: il personale è politico, si diceva. La rivoluzione delle idee, come la descriveva in quegli anni il "politologo" Giorgio Gaber.

Poi anche quel nuovo fronte è scemato, a cominciare dalla metà degli anni Ottanta, e lo slogan era diventato, semplicemente: il personale è personale. Ognuno era solo. I partiti erano solo macchine per comprare il potere, per fare soldi, e in una società sempre più frammentata, nessuno si identificava quasi più

in nulla, a parte la famiglia (spesso amorale).

Ma essendo tutti così individuati, così solitari, era sorto il problema opposto, quello della mancanza di una forte identificazione collettiva, di un momento in cui ci si sentiva insieme, uniti, "protetti" dalla intemperie del mondo. Per fortuna, in quegli anni, è nato il Berlusconi politico. Dopo un primo istante di interrogazione, molti decisero di stare da una parte o dall'altra, pro o contro il Cavaliere. Accanto al tifo calcistico, unico momento rimasto di identificazione collettiva, con la propria squadra o con la Nazionale, finalmente ne era nato un altro, più serio, più "alto", che riempiva quella vita solitaria che era diventata la nostra quotidianità. Era nata la fedeltà leggera, e in ogni elezione veniva costantemente ribadita.

Oggi, purtroppo, Berlusconi sta appassendo, almeno politicamente, e gli elettori si sentono perduti, perdono il senso della partecipazione elettorale, cercano di sperimentare nuovi percorsi che peraltro non li convincono abbastanza, o non li convincono affatto. Fanno

dei tentativi, in un senso o nell'altro. Monti, Grillo, Renzi, Salvini. Scelte non ancora sentite, scelte ancora provvisorie, astensionismo in ascesa per mancanza di riferimenti forti e coinvolgenti, volatilità elettorale in ascesa.

Ma non durerà molto, come non è durato molto nel post-Tangentopoli. Tra qualche anno, magari tra qualche mese, il bisogno di sentirsi con qualcuno, con un partito, con una forza politica, rinascerà di nuovo. Sarà forse Renzi contro Grillo, o il Pd contro il Movimento 5 stelle, oppure più semplicemente pro o contro Renzi. Sarà forse il territorio contro il centralismo. Quel che sarà. Ma il bisogno di tifare per qualcuno, per qualcuno di "noi" ridiventerà una priorità, ora che anche la Nazionale è così malridotta.

E la volatilità elettorale tornerà a ridimensionarsi. A patto che le forze politiche riescano a presentarsi agli occhi degli elettori come portatrici di una identità, di una visione del mondo inedita e condivisa. A patto che siano credibili, almeno quanto lo era stato, nel bene o nel male, Silvio Berlusconi. Gli italiani non aspettano altro.

... BRASILE 2014 ...

Due presidenti uniti dai Bleus

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ VALENTINA
■ ■ LONGO

E' lui a sperare di portare a casa il risultato lì, visto che in casa se la cava solo per i difetti altrui: pare che nei sondaggi, da quando la squadra di Dechamps ha iniziato a volare nella trasferta di Brasile 2014, sia tutto un fortunato risalire - per tacere del colpetto di fortuna assestatogli in corner dal caso Sarkozy. Già proprio Nicolas, l'ex presidente, che una settimana fa insieme a mezza destra criticava il capo socialista dell'Eliseo per essersi felicitato via social per la vittoria dei Bleus (avrà dimenticato che nel 2010 fu lui a gioire, a suo modo).

Il tourbillon di accuse che gli è già valso quindici ore di fermo di polizia, tra accuse di concussione e presunto coinvolgimento in una serie di *affaire*

che potrebbero ammazzarlo politicamente, dà suo malgrado anche una mano allo sventurato presidente dei record negativi.

Una bella vittoria nella sfida contro i tedeschi, la loro sfida numero 26, potrebbe regalare all'ex presidente Sarkozy una piccola tregua mediatica dopo che oggi in tutto il mondo lo piazzano in prima pagina, impietosamente ritratto mentre viene accompagnato all'interrogatorio. Mica poco. Magari potrebbe chiedere a Hollande di guardare la partita insieme, tra i cori *Allez les Bleus*: tanto, pare che il presidente, trattenuto a Parigi da una trattativa con i sindacati, abbia invitato solo un gruppetto di pensionati - mentre a Rio la ministra dello sport Najat Vallaud-Bélkacem sarà da sola. Ma se c'è aria di finale, l'Eliseo potrebbe addirittura cambiare l'agenda dei festeggiamenti per il 14 luglio. Se.

@valelongo

COMUNE DI CASTEGNERO
AVVISO DI GARA

Procedura aperta servizio di trasporto scolastico aa.ss 2014/2015 2015/2016 2016/2017 scuole dell'obbligo di Castegnaro e Nanto. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. CPV 60130000-8 importo appalto Euro 262.620,00 di cui Euro 1500,00 oneri di sicurezza. Termine ricezione offerte 19.08.2014 ore 12.00 Ufficio protocollo Comune Castegnaro. Atti integrali pubblicati sito comune www.comune.castegnaro.vi.it. Avvisi pubblicati GUUE 20.07.2014 e GURI 25.06.2014. Il Reso. Stazione Unica Appaltante De Santi geom. Alberto.

ASM PAVIA SpA

Via Donegani, 7 – 27100 PAVIA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

L'ASM PAVIA S.p.A. ha indetto una gara, mediante procedura aperta, per l'affidamento del servizio di caricamento, trasporto e trattamento per recupero e/o smaltimento dei fanghi prodotti dalla depurazione delle acque reflue urbane - CIG 5818721079. Durata dell'appalto: anni 2 (due) oltre eventuali mesi 6 (sei) di proroga, importo presunto pari a Euro 814.000,00 di cui Euro 0,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Requisiti minimi e documentazione: come da disciplinare di gara disponibile sul sito internet www.asm.pv.it nell'area "il gruppo ASM – gare e appalti". Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 11.08.2014 all'indirizzo: ASM Pavia SpA - Ufficio Protocollo - Via Donegani 21 – 27100 PAVIA. Il bando è stato trasmesso alla GUUE il 25.06.2014. Tutta la documentazione di gara è disponibile sul sito internet www.asm.pv.it nell'area "il gruppo ASM – gare e appalti";

IL PROCURATORE SPECIALE – Dott. Donato Scova

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettore

Mario Lavia

Segreteria di redazione

segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 - 00186 Roma

Tel 06 684331 - Fax 06 6843341/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl

con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione

Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri

Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione

SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:

A. Manzoni & C. SpA
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa

COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa

LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT180Q0200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati

DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fuisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»